

# «Noi Luchetti, fasciocomunisti»

## Il regista racconta il nuovo film: la sua famiglia negli anni '70

**Giovanni Bogani**

■ OSTUNI (Brindisi)

**CON** «Mio fratello è figlio unico», Daniele Luchetti aveva saputo raccontare in modo nuovo, con estrema partecipazione umana, senza contrapposizioni facili e scontate, destra e sinistra, fascisti e comunisti degli anni '70. E aveva rivelato una volta per tutte il talento nervoso, l'intensità di Elio Germano. In «La nostra vita», aveva di nuovo esplorato le macerie sociali in cui l'Italia vive. Lo sbando pasoliniano che ancora esiste, nelle pieghe di una società ancora arcaica, borgatarata e verniciata di modernità. Il film era stato premiato a Cannes. Adesso, Luchetti pensa a un altro racconto, scritto con Rulli, Petraglia e Caterina Venturini. Intimo e politico. Racconterà gli anni '70, i più caldi della nostra storia recente, dal punto di vista di una famiglia. La sua. Una famiglia «fasciocomunista». Luchetti svela il progetto a Ostuni, dove è ospite del Salento Finibus

### UNA COMMEDIA

**«Eravamo divisi: i nonni paterni di sinistra, quelli materni di destra. Sono cresciuto senza manicheismi»**

Terrae che domani celebra un omaggio a Mario Monicelli, con la presenza di Chiara Rapacini, compagna per molti anni del regista. Intanto, Luchetti.

#### **Che cosa racconterà, nel prossimo film?**

«Ho imparato una cosa: che quando restringi l'obiettivo, il focus del tuo racconto, il film cresce. E quando cerchi di raccontare tutto, il film diventa piccolo. Così, voglio raccontare una storia piccola. La mia. Quella della mia famiglia negli anni '70».

#### **Che tipo di famiglia era?**

«Una famiglia divisa. I nonni paterni artisti, idealisti, comunisti. Mio nonno era pittore, aveva raggiunto una discreta fama dipingendo manifesti dei film. Da parte di mia madre invece erano commercianti, conservatori, ex fascisti. In fondo, è dall'incontro di entrambi questi mondi che si è prodotta la stirpe che chiamiamo italiani».

#### **Quali saranno i toni del film?**

«Non pesanti: sarà una commedia, che racconta un'estate degli anni '70 vissuta da un ragazzo con la sua famiglia».

#### **Quindi, una specie di romanzo di formazione...**

«Direi quasi un romanzo di de-formazione. Al-

la fine dei romanzi tradizionali, il ragazzino cresce. Qui il personaggio, alla fine del film, vorrei che decidesse di non crescere».

#### **Che cosa vuol dire non crescere?**

«Per esempio, rifiutarsi di credere alla contrapposizione manichea che mette fascisti da una parte, comunisti dall'altra. Nella mia famiglia fascisti e gente che aveva fatto la Resistenza, ed era anche finita nei campi di concentramento, si sono mescolati in un nucleo solo. E' difficile per me dividere i buoni dai cattivi».

#### **Racconterà anche i grandi eventi di quegli anni, il terrorismo, le battaglie politiche, il rapimento di Moro?**

«Saranno solamente uno sfondo. La chiave del film è quella degli affetti».

#### **Ci sono affetti "di destra" e "di sinistra"?**

«Insospettabilmente, nella mia famiglia il lato affettuoso era dalla parte "di destra". La parte "di sinistra" mi chiedeva invece molto, in termini di performance, scolastica e non. Erano molto esigenti».

#### **Dai suoi esordi, sotto l'ala di Renzo Rossellini, fino al premio a Cannes. Cosa è cambiato?**

«Prima ero un cinéphile: facevo cinema perché guardavo molti film. Oggi mi sembra di fare film perché guardo molto la gente. Non mi interessa la bella inquadratura: lo stile segue il racconto. Penso che oggi, con il digitale, con le attrezzature "leggere", si sia finalmente realizzato il sogno di Zavattini e De Sica: pedinare i personaggi, seguire la realtà passo passo. Prima era solo un sogno. Adesso è possibile».

#### **A cinquant'anni, che bilancio traccia di metà carriera?**

Ride: «Beh, penso di aver fatto troppo pochi film, di essermi perso fra tra-slochi, progetti non finiti e mille altre cose. Vorrei essere più produttivo, da ora in poi».



**Daniele Luchetti**

